



Il commiato a don Cavalleri

Lutto all'Unitalsi per Maria Enrica Lambri

In tanti venerdì a S. Lorenzo de' Picenardi hanno voluto dare l'estremo saluto a Maria Enrica Lambri, la presidente della sottosezione cremonese dell'Unitalsi morta martedì per l'aggravarsi della sua condizione dopo un triplo bypass. Una notizia che ha lasciato attoniti anzitutto gli unitalsiani, ma non solo, il volontariato faceva parte del dna della Lambri, classe 1951, originaria di Isola Dovarese ma cresciuta a S. Lorenzo de' Picenardi.



Una vita spesa nella scuola dell'infanzia e nell'impegno civile e del volontariato, con alle spalle anche una esperienza in Consiglio comunale. Presidente dell'Unitalsi dal 2015, era molto attiva anche in parrocchia e nella Pro Loco.

Domenica scorsa era stato ritrovato senza vita nella sua abitazione, a Sabbioneta, dove era collaboratore parrocchiale. Aveva 68 anni don Adolfo Vincenzo Cavalleri e dal 2015 - lasciate le parrocchie di Calvatone, Tornata e Romprezzagno, dove era stato parroco per dieci anni - svolgeva l'incarico di collaboratore parrocchiale delle comunità di Sabbioneta, Ponteterra, Villa Pasquale e Breda Cisoni. Una morte improvvisa, ma che non ha colto impreparato don Cavalleri che da tempo meditava sull'incontro con Colui al quale aveva dedicato tutta la sua vita. Lo testimoniano gli scritti ritrovati nel suo appartamento e che il vescovo Antonio Napolioni ha voluto citare durante le esequie celebrate martedì nella chiesa di S. Maria Assunta in Sabbioneta. Aiutato anche dalle letture del giorno, mons. Napolioni ha riletto nella speranza di far rivivere la vita come attesa vigile davanti alla morte improvvisa. Numerosi i fedeli che si sono stretti attorno ai



nipoti e ai familiari del sacerdote scomparso. Appassionato di escursioni in montagna con i ragazzi degli oratori, come ricordava la fotografia posta accanto al feretro. Un profilo certamente poco noto ai fedeli di Sabbioneta che lo hanno conosciuto spesso in difficoltà a deambulare, per l'aggravarsi della malattia che lo affliggeva da tempo. Originario di Castelnuovo del Zappà, classe 1950, era stato ordinato nel giugno 1974 iniziando il suo ministero come vicario della parrocchia di S. Abbondio, a Cremona. Nel 1991 la nomina a parroco di Gadesco e Pieve Delmona. Nel 2003 il trasferimento a Calvatone, diventando nel 2005 moderatore dell'unità pastorale di Calvatone, Tornata e Romprezzagno. Dopo le esequie la salma è stata trasferita a Gadesco Pieve Delmona, per la tumulazione nella cappella dei sacerdoti del cimitero locale. (DP)

oggi

SAN FRANCESCO SPINELLI Alle 11 nella Cattedrale di Cremona Messa di ringraziamento dopo la canonizzazione di san Francesco Spinelli. Al termine della Messa, presieduta dal Vescovo, l'urna con il corpo del Santo lascerà la Cattedrale per far ritorno nella chiesa della Casa madre delle Adoratrici, a Rivolta d'Adda.

giovedì 1

TUTTI I Santi Alle 11 il vescovo Napolioni presiede in Cattedrale l'Eucaristia nella solennità di Tutti i Santi.

venerdì 2

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI Alle 8.45 il Vescovo presiede in Cattedrale l'Eucaristia nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

CIMITERO DI CREMONA Alle 15 il vescovo Napolioni presiede la liturgia di suffragio per tutti i fedeli defunti.

GIOVANI E CARCERE Alle 20.45 al

Centro pastorale di Cremona il Vescovo incontra i giovani che parteciperanno al progetto «Belli dentro»

sabato 3

VESCOVÌ DEFUNTI Alle 8.45 il vescovo Napolioni presiede in Cattedrale l'Eucaristia in suffragio dei vescovi defunti. **GIOVANI E VOLONTARIATO** Alle 16 a Cremona, presso Cascina Moreni, incontro diocesano di confronto e ascolto tra esperienze di servizio, mondialità e missione nell'anniversario di morte di Fabio Moreni. L'evento, alla presenza del Vescovo, apre ufficialmente la Settimana della Carità 2018.

domenica 4

SAN VINCENTO GROSSI Alle 11 Messa presieduta dal vescovo Napolioni a Vitobellignano, prossimi alla memoria liturgica del sacerdote cremonese fondatore dell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio.

La cappellania propone due nuovi progetti con Ufficio di Pastorale giovanile e Caritas per generare una nuova rete di relazioni

Carcere, una periferia più vicina

DI FILIPPO GILARDI

Il carcere di Ca' del Ferro guarda Cremona da lontano. Le automobili scendono indifferenti a fianco delle imponenti mura di cinta quando lasciano la città, dirette al casello autostradale. Eppure là dentro - fuori dalla quotidianità - ci sono persone, spesso giovani, che chiedono di non perdere il contatto. Un aiuto per riscattare un errore, o per non ripeterlo. A questa richiesta di aiuto prova a rispondere con un nuovo slancio la

Quaranta giovani sinodali condividono un percorso di fede, mentre famiglie e adulti offrono una «adozione di vicinanza» per chi non ha nessuno che lo aspetta dopo la pena

diocesi. L'invito incalzante del Papa a farsi Chiesa in uscita si è tradotto nell'invito del Vescovo Napolioni a guardare proprio verso il carcere, estrema periferia sociale di una città di provincia. Durante i mesi del Sinodo diocesano monsignor Napolioni ha invitato in particolare i giovani ad aprire un canale di comunicazione con i detenuti, proponendo una serie di incontri tra i giovani dell'assemblea e i loro coetanei. E oggi quelle occasioni cessano una volta di più. Il progetto, proposto da don Roberto Musa e don Graziano Ghisolfi della cappellania del carcere in collaborazione con l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e la direzione della casa circondariale, si chiama «Belli dentro» e coinvolgerà circa 40 sinodali dei movimenti e delle realtà ecclesiali della città. «Saranno loro - spiega don Musa - a proporre in prima persona un percorso di fede condiviso con i detenuti, attraverso incontri mensili in carcere». Al centro i temi della fede e la scelta di linguaggi comuni per dividerli. Ma è soprattutto l'incontro, la rete di relazioni a generare vicinanza e ad abbattere i muri dell'indifferenza. Per questo i cappellani, con Caritas, annunciano un altro progetto approvato dalla direttrice della casa circondariale. Si chiama

«Belli fuori» e guarda oltre le sbarre, in particolare a quei detenuti che non hanno punti di riferimento fuori dal carcere. «Ci sono ragazzi - racconta ancora don Musa - che non hanno famiglie di riferimento. Trascorrono il loro periodo di detenzione senza avere colloqui. Per loro l'uscita dal carcere è un problema grave». Come reinserirli nel tessuto sociale senza alcun legame? La risposta può arrivare da famiglie e adulti delle comunità parrocchiali o ad associazioni e movimenti ecclesiali che si rendono disponibili ad una «adozione di vicinanza»: «L'obiettivo di questo progetto, nato da tanti anni di lavoro con Caritas, è quello di costruire attorno ad ogni detenuto una rete di relazioni affettive». Amici. Persone che - senza sostituirsi alle famiglie - iniziano ad incontrare i detenuti soli anche già in carcere. E una volta fuori, saranno al loro fianco, nella quotidianità: per un invito a pranzo, una partita alla tv o semplicemente per due chiacchiere. «Grazie alla Caritas - spiega il cappellano - gli ex detenuti avranno a disposizione un appartamento dove abitare a piccoli gruppi, e percorsi di formazione scolastica o professionale con tutor professionali. Accanto a questo, però, c'è bisogno di relazioni umane semplici, di qualcuno che sostenga, che continuamente ri-motivi». Perché oltre alla cicatrice degli errori passati, c'è un'altra minaccia quando si torna «là fuori»: è la solitudine. Il rischio di ricadere negli stessi errori aumenta (il tasso di recidiva in Italia è del 75%) senza il supporto di un compagno di viaggio. «C'è bisogno di qualcuno per trovare la forza scegliere strade nuove». C'è bisogno di un amico per accorgersi di essere ancora «Belli fuori».

«Belli dentro»

Il 2 novembre l'incontro con il vescovo Sarà monsignor Antonio Napolioni ad aprire il cammino di preparazione del progetto «Belli dentro» che coinvolgerà 40 giovani appartenenti a diverse realtà ecclesiali diocesane nella condivisione di un percorso di fede con i detenuti. Il 2 novembre (ore 20.45) al Centro pastorale il Vescovo proporrà una riflessione sulla Parola per ispirare l'impegno dei giovani. Sabato 10 novembre un secondo appuntamento vedrà don Roberto Musa e don Graziano Ghisolfi, cappellani del carcere, e don Paolo Arienti, responsabile dell'Ufficio di Pastorale giovanile, guidare dalle 15 alle 17 i laboratori di preparazione degli incontri che si svolgeranno dentro la casa circondariale. Partendo dalla conoscenza della realtà carceraria, si sceglieranno i temi da trattare e le modalità di condivisione.



Un'immagine tratta dal film «Cremona e il suo carcere» di Alessandro Scillitani

In un documentario le speranze dei ragazzi di Ca' del Ferro

Presentato in anteprima al cinema Chaplin il film che porta sul grande schermo la vita vera dei detenuti oltre le sbarre e gli stereotipi. Al centro della pellicola, ideata da Giorgio Brugnoli e realizzata dal regista Alessandro Scillitani, lo spettacolo teatrale presentato lo scorso giugno in Cattedrale a Cremona

Non era scritto nel copione. Uno dei detenuti, però, si è lasciato trasportare dalla musica ed ha iniziato a battere le mani. Lì, nella Cattedrale di Cremona, davanti ai familiari, agli educatori e al pubblico venuto per vedere lo spettacolo. Tutti lo hanno seguito. «Quel battito di mani, come al concerto di una rockstar, è il simbolo di ciò che il film vuole trasmettere». Il regista Alessandro Scillitani racconta l'esperienza di «Cremona e il suo carcere», il documentario sulla casa circondariale che giovedì è stato presentato per la prima volta in città al Cinema Chaplin. Al centro del racconto c'è la serata del 20 giugno, quando i detenuti del laboratorio teatrale, con il regista-educatore Alfonso Alpi, lasciano la struttura per mostrare al pubblico lo spettacolo «La storia di Eimar». «Da questa esperienza - spiega Giorgio Brugnoli, gestore di sale cinematografiche cittadine - è nata l'idea di realizzare un film». Un'idea che ha

incontrato l'appoggio della direzione del carcere, dell'amministrazione provinciale e della diocesi. Il racconto dei detenuti, sul grande schermo, è un racconto di saure e speranze: «Cosa faremo dopo?». Magari l'attore, oppure il panettiere... «Sono speranze belle - commenta il regista - perché sono realizzabili. In fondo sarebbe bello che una comunità sappia accogliere anche i sogni di questi ragazzi». Che negli anni a Ca' del Ferro hanno avuto tempo per riflettere e per imparare qualcosa di nuovo. Nel documentario non si vedono sbarre: «Non volevamo ripetere una rappresentazione stereotipata del carcere - spiega Scillitani - ma semplicemente mostrare queste persone nella loro autenticità, dimenticando i muri che ci sono tra noi e loro». Il film crea un'occasione, un canale di comunicazione tra dentro e fuori: «Ora - conclude Brugnoli - lo porteremo nelle scuole e nei paesi». (F.G.)

SPORT E SERVIZIO

Al Csi la «Tre sere dirigenti»

È iniziata lo scorso lunedì l'annuale serie della «Tre sere dirigenti» organizzata dal Comitato Csi di Cremona. Il primo ospite è stato Astulio Malgoglio, ex portiere campione d'Italia, che ha parlato ai dirigenti della sua esperienza a sostegno di ragazzi gravemente malati nell'ambito della serata dedicata al tema «Sport al servizio dell'umanità». Domani, alle 21 presso la sede del Csi, l'ex campione di nuoto, Giorgio Lamberti interverrà sul tema «Lo sport al servizio dell'educazione». Al centro del suo intervento, anticipato in un'intervista alla trasmissione radiofonica «CentroCampus», rapporto tra impegno sportivo e scuola e quello tra società e famiglia. Chiuderà il ciclo l'incontro del 5 novembre su «Sport al servizio del bene comune» con gli interventi di Christian Laudicina (consulente del lavoro), Paolo Latuada (ex coordinatore regionale di arbitri e giudici Csi) e Maurizio Cadrega, autore del libro di dirigente accompagnatore. Bellezza e responsabilità del mettersi a fianco.

A Bozzolo dialogo su Mazzolari e la Grande Guerra

Don Primo Mazzolari visse in prima persona la Prima Guerra Mondiale. Fu in divisa dal 1915 al 1920 come capellano militare; in guerra perse l'amato fratello Peppino, accompagnò le sofferenze dei militari e le loro esigenze spirituali in diverse regioni di guerra e fin l'evento bellico. Partito per il fronte come convinto «interventista», portò a casa e nel suo ministero una profonda rivisitazione del concetto di guerra, fino a diventare un simbolo del pacifismo italiano ed europeo. Questa intensa esperienza del sacerdote cremonese sarà al centro della conversazione organizzata dalla Fondazione Mazzolari a Bozzolo, presso la Sala Civica Comunale il 3 novembre alle ore 16.30. Il tema dell'incontro «A cento anni di

distanza: don Primo Mazzolari nella Grande Guerra» sarà affrontato attraverso le riflessioni proposte dal professor Giorgio Vecchio, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Parma e presidente del comitato scientifico della Fondazione, e da don Bruno Bignami, presidente della Fondazione e direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro. Il dialogo sarà coordinato da Diletta Pasetti, con i saluti dei sindaci di Bozzolo Giuseppe Torchio e di Cremona Gianluca Galimberti. Intanto, in attesa del convegno internazionale dedicato al sacerdote cremonese che si terrà presso la sede Unesco di Parigi il prossimo 29 novembre, continua a Cremona la rassegna annuale «Le parole di don Primo». Il prossimo appuntamento



Don Mazzolari (secondo da destra) in divisa nel 1919

con le letture dei testi mazzoliniani è in programma il 9 novembre alle ore 18 presso la Biblioteca del Seminario. «Prete costi» - questo il titolo dell'evento - è curato da un gruppo di seminaristi e vedrà l'intervento di mons. Alberto Franzini, parroco della Cattedrale, e del rettore del Seminario don Marco D'Agostino. Il 17 novembre, invece, alle 16, al Teatro Monteverdi di Cremona, è in programma «Sulle spalle dei giganti», organizzato da Fondazione Mazzolari e Movimento dei Focolari, per ripercorrere il

rapporto tra don Primo e Igino Giordani co-fondatore del Movimento stesso per il quale è in corso la causa di beatificazione. Interverranno don Bruno Bignami e il direttore del centro studi «Igino Giordani» Alberto Lopresti.